

Intervista con la poetessa, celebrata da Montale in centinaia di lettere, sulla sua ultima raccolta di versi «La traversata dell'oasi»

«Che scandalo le mie parole innamorate»

Maria Luisa Spaziani: «Pochi i poeti che scrivono d'amore dopo i 70 anni. E nessuna donna»

Segue dalla prima

Lei chiama l'amore con nomi che anch'io, abbastanza negata per l'innamoramento fin dai tempi in cui avevo assai meno di 40 anni, posso condividere: una subdola miccia, un sentito dire, un improbabile, una favola altrui, non è mica tenera...

«L'amore è il più grande motore universale, non c'è niente di paragonabile all'amore».

Lei si è innamorata molto?

«Moltissimo. Ho avuto cinque amori importanti, quelli che chiamo la pentacolla».

Questo è il quinto?

«Questo è il sesto».

Celebrata in 360 lettere dal grande Eugenio Montale, Maria Luisa Spaziani ha sempre perso la testa per uomini molto più giovani di lei («Cocteau stabiliva il limite del fascino ai 30 anni, io ai 25») e non certo affini artisticamente. «Uno di loro mi confessa con una punta di divertimento - era addirittura analfabeta».

Come mai? Si tratta di ricerca della bellezza fisica o di un «penchant» per la figura mitica del principiante, del piacere di iniziare qualcuno?

«Bellezza, certo. Ma anche la possibilità di intrecciare un discorso che non venga dalla letteratura. È la ricerca dei colori puri, come certe volte in pittura».

Come si accorge di essere innamorata?

«Se metti un dito sulla fiammella di

una candela, istintivamente lo togli, ma una volta che hai sentito bruciare, sai che c'è, che è successo».

E poi?

«E poi: ti espandi, esisti al massimo, mi sono accorta nel maggio di quell'anno, di essere innamorata, come ti accorgi d'essere incinta, anche prima di saperlo per certo, ad agosto tutto prendeva forza e colore, a settembre il piccolo ciliegio che sta in terrazza in un grande vaso è, all'improvviso, fiorito, e non doveva certo fiorire in autunno... sarà stato un caso?».

Nel Canzoniere che tengo fra le mani tutto l'arco della storia d'amore è ben rappresentato: le prime avvisaglie, la felicità nella fase fiammeggiante, il silenzio, il calore inevitabile, l'allenamento al distacco.

All'inizio: «Accolgo la mattina fra le braccia/come la madre il figlio appena nato». E più avanti: «Pantografato l'essere si espande/ anche oltre il presente. Un misterioso/ lievito m'impasta e trasfigura/ Tu sei con me. Sei me». E ancora: «Ti vorrei inghiottire come un'ostia/ a mani giunte, nel vuoto del pensiero». Ma poi: «Tu continua a parlare, di qualsiasi cosa/ elenco del telefono, fogli di dizionario/ bollettino del tempo, poema in aramaico/ Intanto (tu continua) io traduco». E infine: «L'arciera che oltrepassa il suo bersaglio/ fallisce, come chi non lo raggiunge./ Troppa forza avrà messo nel lancio/ o sarà stato intermitente il cuore». Potrei continuare a leggere, sotto lo sguardo impassibile della Spaziani giovane (e veramente bella) ritratta da Venanzio Zolla, il padre di Elemire (suo marito negli anni cinquanta, scomparso da po-



La poetessa Maria Luisa Spaziani

co), oppure sotto quello leggiadramente sfottente della Spaziani in carne ed ossa, seduta sul divano che il quadro sovrasta. Taccio, invece, perché la poesia con le sue cadenze così esatte ridimensiona la conversazione al rango di genere minore. Mi riporta la mia interlocutrice sulla terra, con un'altra testimonianza di libertà interiore: «In amore - dice - non è importante la condivisione. Certo, non devi essere violentemente respinta, l'oggetto della tua passione deve essere vicino e complice. Però...». Azzardo l'ipotesi che sia il privilegio di possedere le parole per evocarle a rendere l'amore un'avventura libera dall'obbligo di reciprocità. Non mi contraddice, ma neppure mi consente di spostare l'amore fuori dai confini dell'umano, verso i rassicuranti territori dell'arte.

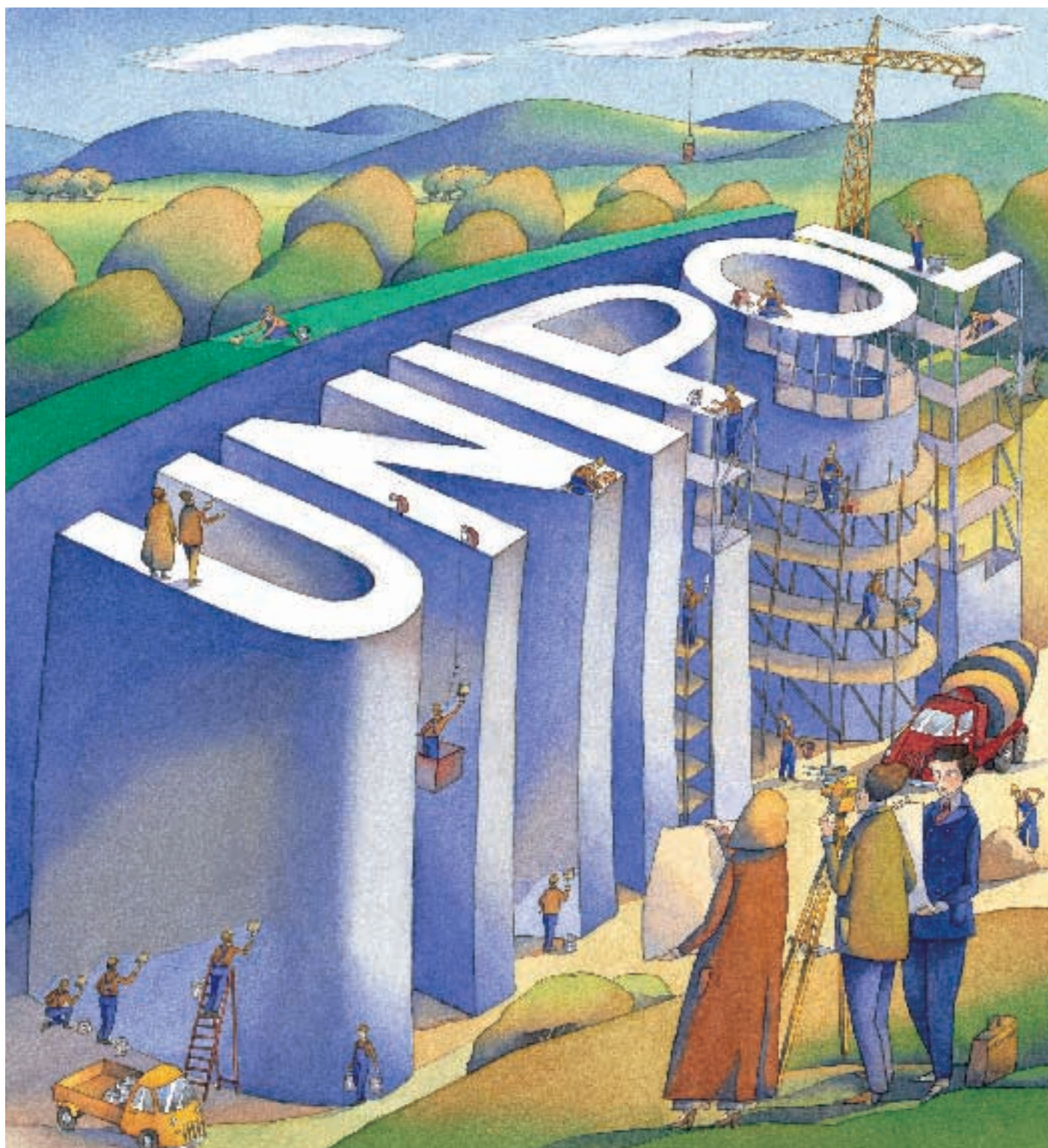
«Quando sei innamorata tutto il tuo corpo si sensibilizza, ascelle seni piedi... e improvvisamente ti piace cantare».

«La traversata dell'oasi» è stato definito, dal recensore di una rivista torinese, una poesia androgina. È stato detto che potrebbe essere stata scritta da un uomo. Forse per quel senso gioioso di conquista carnale?

«Certo si evitano tutti i topoi della poesia femminile - dice Maria Luisa Spaziani - l'attesa, il desiderio, la recriminazione... tutto questo c'è, ma senza residui di psicologia. E poi ci sono battute di spirito, metafore attinte dalla tecnologia, dall'astrologia, dalla cibernetica... mi piace pensare che sia come Greta Garbo: un volto femminile, su un corpo maschile».

Lidia Ravera

Insieme alla gente che lavora, per costruire un futuro di sicurezza e solidarietà



Gruppo Assicurativo e Bancario



Preoccupata lettera del Consiglio nazionale a Urbani Beni culturali: morte della tutela?

Francesca De Sanctis

La cultura della tutela del patrimonio artistico e ambientale rischia di morire. Il ministro Giuliano Urbani, infatti, non solo chiama a raccolta i giornalisti per una conferenza stampa in cui non annuncia novità (e l'Unità lo ha ben sottolineato lasciando degli spazi bianchi al posto dell'articolo previsto), ma addirittura evita di convocare un importante organismo consultivo come il Consiglio nazionale per i Beni culturali e ambientali, annunciando nel frattempo l'istituzione di un tribunale dei beni culturali. A lanciare l'allarme sono i componenti del Consiglio, che a due mesi dalle dimissioni di Giuseppe Chiarante, fino ad allora vicepresidente, non sono riusciti ad incontrare il ministro Urbani. A lui è indirizzata la (seconda) lettera firmata da Vittorio Emiliani, Gianfranco Cerasoli, Marisa Bonfatti, Laura Bonomi, Giovanni Sgambato, Antonio Caleca, Adriano La Regina, Luca Odevalne, Giuseppe Chiarante. «Il Consiglio non è stato ancora convocato - scrivono rivolgendosi a Urbani - Vi è stato un incontro non ufficiale fra lei ed una parte soltanto dei membri di nomina ministeriale. Ma non si può certo pensare che esso possa sostituire la convocazione del Consiglio. Né che quest'ultima possa essere rinviata addirittura all'autunno, magari dopo un parziale mutamento della composizione dell'organismo consultivo».

La convocazione del Consiglio, tra l'altro, potrebbe essere anche lo spunto per discutere dell'applicazione di provvedimenti legislativi mai esaminati dal Consiglio, come la creazione della società per azioni «Patrimonio Spa», o la legge delega per la revisione della normativa di tutela e per la riforma del Ministero. «Sarà anche l'occasione - si legge nella lettera - per approfondire l'ipotesi di trasformazione del Consiglio stesso in organo di conferma o di annullamento, in base a ricorso, dei vincoli decisi dai Sopsintendenti competen-

ti». L'ipotesi di una riforma del dicastero, e in particolare dell'istituzione di un tribunale dei Beni culturali, è stata avanzata dallo stesso ministro Urbani, che durante il bilancio del suo primo anno ha annunciato: «Adesso chi nell'amministrazione esamina un ricorso spesso ha una competenza specifica minore di chi lo ha posto perché magari proviene da un

altro settore dello Stato. Oppure tutto finisce ai tribunali amministrativi dove la conoscenza dei Beni culturali è addirittura minore. Meglio che il ministero si dia un organismo interno che assicuri massima competenza nelle decisioni finali, anche con due gradi di giudizio».

Il timore è che una riforma del genere porterebbe allo scioglimento del Consiglio nazionale. Per questo Gianfranco Cerasoli (Uil Beni e attività Culturali) contesta l'istituzione di un tribunale dei beni culturali. Un tribunale che, secondo Cerasoli, «non servirà a liberare i magistrati amministrativi e ordinari dai contenziosi nel settore dei beni culturali. Piuttosto servirà a sostituire i tre componenti dell'attuale Consiglio nazionale che non risultano omologabili con l'attuale gestione politica, vale a dire Giuseppe Chiarante, Vittorio Emiliani e Luca Odevalne». La trasformazione del Consiglio nazionale in tribunale, ricorda Cerasoli, «è stata sottolineata dallo stesso Urbani, comunicando che la delega prevista dalla legge 137 permette la controriforma del ministero».

E Vittorio Emiliani sottolinea che da parte loro i timori sono tanti: «Un altro organismo consultivo viene sterilizzato da questo governo non convocandolo più e "riformandolo" a proprio comodo. Continuando così gli uffici tecnico-scientifici non conterranno più nulla. Rispetto alle stesse leggi Bottai del 1939, siamo vicini ad un arretramento gravissimo, allo spegnimento di una cultura: quella della tutela». E aggiunge anche che «dagli anni 30 non si era mai verificata una mortificazione del genere. Quelle poche volte che ci è stato chiesto un parere sui progetti è stato preteso in poche ore, così è accaduto per i 400 miliardi previsti per il piano di restauro 2003. E senza dubbio la crisi più grave sul piano della tutela».

Basta scorrere le funzioni elencate nello statuto per dedurre l'importanza che ha il Consiglio nazionale dei Beni culturali: approva i programmi nazionali per i beni culturali e paesaggistici e i piani di spesa annuali e pluriennali; esprime pareri su schemi di atti normativi e amministrativi generali e su ogni altra questione che gli venga sottoposta dal ministro; si pronuncia sulle questioni ad esso demandate da leggi o regolamenti. Dunque, come può il Consiglio fare tutto questo senza un vicepresidente, né una adeguata attenzione da parte di chi lo presiede, cioè Urbani?